

Antigay

NOOO, I FILM GAY NOO: FRA' ROBERTO SCONVOLGE LA SAVANA DEL QUEER LION

«No ai film con temi gay nel mio cinema». Fra' Roberto, parroco di Marghera (Venezia) si è scagliato contro «Esterno Notte», una delle manifestazioni collaterali alla Mostra Internazionale del Cinema. Tre i film che lo hanno fatto tremare: *Sukiyaki Western Django* di Takashi Miike con Quentin Tarantino, *Nessuna qualità per gli eroi* di Paolo Franchi e l'inglese *Sleuth* di Kenneth Branagh con Michael Caine e (nella foto) Jude Law. Sono tre delle dodici pellicole candidate al Queer Lion, il premio per la cinematografia omosex e trans al suo



battesimo in laguna, e compaiono in calendario all'Aurora di Marghera pochi giorni dopo il passaggio al Lido. «L'Aurora non proietterà film sui gay» ha scritto al team di «Esterno Notte» frate Roberto Benvenuto. Grillini dal lido punta il dito contro la censura «preventiva»: «Lascia esterefatti che si polemizzi contro tre film che il sacerdote non ha nemmeno visto, ma che rifiuta a priori solo perché parlano, tra l'altro, anche di tematiche omosessuali». Le polemiche anti-gay tornano come la risacca. Quelle dello scorso anno furono seguite dalla decisione di istituire il premio che, secondo il direttore Müller, «rappresenta un dovuto riconoscimento a una cultura visiva consolidata». Le polemiche del 2007 cosa porteranno?

Delia Vaccarello * giurata al Queer Lion

GUERRA AL LIDO Oltre cinque minuti di caldi applausi hanno accolto ieri pomeriggio la proiezione al pubblico di «Redacted» del regista americano: «Anche se è terribile dobbiamo mostrare la strage di innocenti che solo internet documenta»

di Gabriella Gallozzi inviata a Venezia

Un film per «fermare la guerra in Iraq». Per «far indignare l'opinione pubblica» tenuta all'oscuro dai «media asserviti all'establishment» affinché si possa mettere fine all'orrore. È un Brian De Palma «combattente» quello che ieri si è presentato all'affollatissimo incontro stampa veneziano per parlare del suo *Redacted*, primo dei due film in



Una scena da «Redacted»; sotto a sinistra le conferenze stampa di Brian De Palma e, a destra, di George Clooney, protagonista del film «Michael Clayton»

DE PALMA Tratto da fatti veri «Redacted» è un film potente

Scene di guerra: stupri e violenze per cuori forti

di Alberto Crespi / Venezia

Redacted, di Brian DePalma, è il più importante film americano degli ultimi anni ed è un capolavoro che non ci aspettavamo dal regista di *Carrie* e degli *Intoccabili*. Non certo perché DePalma non sia un grande regista, tutt'altro: ma perché un autore «di genere» come lui, alla verde età di 67 anni (li compie l'11 settembre, quando si dice la coincidenza), ha sorpreso tutti con un film a metà tra il pamphlet politico e il cinema sperimentale; un'opera che potrebbe essere firmata da un intellettuale come Noam Chomsky e che ricicla a distanza di 40 anni la lezione del New American Cinema di Robert Kramer e Jonas Mekas. Tutto ciò per ribadire che la guerra in Iraq è basata su menzogne e che i media «embedded», al seguito delle truppe Usa, continuano a raccontare menzogne.

«Redacted» significa «redatto», «passato in redazione», riveduto e corretto. Il film si apre con una scritta che ci informa come tutte le riprese siano «fiction», realizzate ad arte, ma ispirate a fatti realmente accaduti. Subito la scritta si riempie di cancellature, di omissis: la censura è in azione. Alla fine, mentre in colonna sonora irrompe la romanza «E lucean le stelle» dalla *Tosca* di Puccini, un'altra scritta ci informa che stiamo per vedere autentiche foto scattate in Iraq: sono immagini sconvolgenti, e gli occhi delle persone sono coperti da peccete. Forse non è più censura, forse è pietà, ma DePalma vuole farci capire che anche il suo film di denuncia è parte di un sistema mediatico nel quale la verità ha mille volti, e va cercata senza sosta.

Redacted si ispira a un fatto vero: una strage commessa da alcuni militari Usa a Samarra. Una ragazza di 15 anni violentata e uccisa, una famiglia sterminata, una casa data alle fiamme. Tutt'intorno, il silenzio. Del deserto, e dei media, finché - almeno in questo caso - i colpevoli sono stati individuati e condannati, grazie alle denunce di altri militari e ai filmati amatoriali messi in rete su YouTube e su altri blog indipendenti. La forma del film è nata dalla curiosità di DePalma, dalle sue indagini in internet alla ricerca di informazioni. Il film non ha mai un andamento narrativo «normale». DePalma ricrea le forme di comunicazione visiva più disparate: filmati digitali girati dai soldati, immagini rubate dai siti internet, riprese delle telecamere di sicurezza della base Usa di Samarra, servizi dei tg, e anche un geniale *mockumentary*, un finto documentario sui checkpoint accompagnato dalla *Sarabanda* di Haendel (è il tema dei duelli, e della morte, in *Barry Lyndon* di Kubrick) che con voluta ironia antipatriottica si immagina realizzato da cineasti francesi. Questi materiali eterogenei ci portano nella quotidianità dei soldati e fanno esplodere in modo quasi «naturale» la loro violenza. È come se DePalma avesse firmato a distanza di 18 anni un seguito di *Vittime di guerra*, il suo film sul Vietnam, facendone una riflessione sull'ambiguità dei media e sui crimini dell'amministrazione Bush. Il tutto nell'arco di un'ora e mezza, con lucidità e profondità degne di un filosofo. *Redacted* non è «solo» un film bello, forse non è nemmeno un film: è il mondo in cui viviamo, è un imprescindibile ritratto della nostra contemporaneità.

Un film sorprendente È un pamphlet, ha sequenze sconvolgenti e audaci, ma non contesta solo Bush: critica anche i media

De Palma: stop all'inferno in Iraq

concorso sulla guerra in Iraq (stasera è la volta di *In the Valley of Elah* di Paul Haggis) che è arrivato come un fulmine a ciel sereno nel clima ancora un po' addormentato di inizio festival. Cinque minuti di sentiti applausi hanno accolto ieri pomeriggio la prima proiezione per il pubblico. «Un film doloroso - dice lo stesso De Palma - un'esperienza terribile per il pubblico che lo andrà a vedere. Ma è necessario che certi messaggi siano diffusi». Sono immagini choc quelle di *Redacted* che hanno lasciato la stampa gelata a fine proiezione. A cominciare dallo stupro di gruppo dei militari Usa su una ragazzina irachena, uno dei tanti orrori accaduti realmente in questa guerra. Come in tanti altri conflitti: è di vent'anni fa, del

resto, quel *Vittime di guerra* in cui De Palma mostrò un'identica violenza compiuta in Vietnam dai soldati americani. Il punto di partenza di *Redacted*, spiega il regista, è tutto qui: «il tentativo di mostrare realmente quello che sta succedendo in Iraq, la distruzione, le stragi di innocenti. Cose però che i media ufficiali non mostrano e si trovano invece su Internet». La ricerca dei materiali viene da lì. «Ho guardato i blog, You-Tube, i siti in rete - prosegue - trovando filmati e materiali sconvolgenti». Come i tanti, tantissimi morti ai check point (e per noi la memoria corre all'omicidio di Calipari): 2000 innocenti uccisi per errore, tra i quali solo 60 sono stati ritenuti «sospetti» in seguito

ad indagini. E la vediamo in *Redacted* una di queste stragi: una donna incinta freddata in una macchina che cerca di passare il posto di blocco per arrivare all'ospedale e che viene massacrata insieme ai parenti solo per un'incomprensione di gesti, un braccio alzato in segno di stop, inteso invece come via libera. E poi i filmati di Al Qaeda in cui, viceversa, sono mostrati i soldati americani decapitati. O foto agghiaccianti che ritraggono bimbi fatti a pezzi dal fuoco americano. Immagini che De Palma, però, non ha potuto prendere dalla realtà. Ma ha ricostruito come in un reality dell'orrore: «Molte delle cose che si vedono - spiega - sono basate su quanto pubblicato su Internet, un materiale reale che però non si può utilizzare liberamente». C'è voluto un intero staff di avvocati, infatti, al regista per dare il via libera al suo film, per firmare la «liberatoria» che rendesse legale la pellicola. «Questo film mostra solo immagini», compare nella scritta iniziale dopo il titolo. Una liberatoria che, mentre la si legge, viene coperta da omissis, indicando così il vero significato di *Redacted*. Perché ne è convinto Brian De Palma: «Se la realtà della guerra viene fatta circolare, portata a conoscenza della gente, forse allora si può anche fermare».



Brian De Palma è netto «Ho fatto questo film per fermare la guerra in Iraq, perché l'opinione pubblica disinformata dai media si indigni»

DAGLI USA Giuste dosi di spettacolo e di denuncia contro le multinazionali in «Michael Clayton» Clooney in stato di grazia fa il faccendiere pentito

È il week-end del cinema americano «impegnato»: ieri *Redacted* e *Michael Clayton*, oggi Paul Haggis con *In the Valley of Elah*, l'altro film sull'Iraq. Il film di DePalma è talmente originale da oscurare tutti gli altri, ma in questo contesto *Michael Clayton*, interpretato da un George Clooney in stato di grazia, fa la sua figura. Siamo di fronte a un film classico, che alterna in giuste dosi denuncia e spettacolo, ma come suoi darsi: avercene! Il Michael Clayton del titolo è Clooney, un «risolvi-problemi» (tipo il Wolf di *Pulp Fiction*) che lavora per un mega-studio legale di New York. Lo chiamano quando c'è da fare il lavoro sporco: fabbricare prove, scagionare clienti, diffamare avversari e così via. Lo studio sta difendendo la U/North, una multinazionale della chimica che, «grazie» a una partita di fertilizzanti avariati, ha causato inquinamento mortale in mezzo mondo. Tutto sembra sot-

to controllo ma il civilista di punta dello studio, Arthur Edens, ha un crollo psicologico e scompare dalla circolazione: Clayton deve ritrovarlo, ma scoprirà cose che Edens sa e che sarebbe meglio non sapere... Grazie alla sapienza di Tony Gilroy, collaudato sceneggiatore al suo esordio nella regia, Clooney si è fatto scrivere addosso un personaggio che gli dona da morire: un ex onesto con il vizio del gioco, un figlio di puttana con mille ritorsioni che alla fine trova la forza di fare l'eroe. La sceneggiatura è complessa ma non complicata (si parte dalla fine, poi il film è un lungo flash-back), tutti gli attori sono bravi (da citare Tom Wilkinson, l'avvocato impazzito, e Sydney Pollack, l'avvocato squalo). Il classico film che si può consigliare agli amici senza alcun timore di perderli.

DIVI Folla per George al tappeto rosso «Pubblicizzo la Nestlé? Sì, bisogna pur vivere»

«È una domanda irritante a cui non so dare risposta. Faccio tante altre cose nella vita e bisogna anche guadagnarsi da vivere». George Clooney, arrivato alla Mostra nei panni dell'avvocato in lotta contro le corporation, protagonista di *Michael Clayton* di Tony Gilroy, «scivola» così sulla domanda della cronista che lo inchioda alle sue «responsabilità» di testimonial di Nespresso, marchio del colosso Nestlé, multinazionale finita più volte nel ciclone delle polemiche. Ma tant'è. Il divo più atteso della Mostra ci tiene a tutelare la sua immagine di attore «impegnato». E a chi chiede se ci vuole coraggio per denunciare la politica



americana come ha fatto De Palma replica: «Non è poi così difficile oggi fare un film contro la guerra in Iraq se si considera che il 60% degli americani è contro. Anch'io nel 2003, quando è uscito *Syriana*, sono stato sbattuto in copertina come un nemico e traditore del mio paese. Più che coraggio ci vuole talento». E sulla difficoltà di accoglienza dei film di impegno negli Usa: «Nel nostro paese il capitalismo purtroppo viene preso per democrazia e gli Studios sono proprietà delle multinazionali. È vero che i ragazzini vanno a vedere *Spiderman*, una volta c'era spazio per questo tipo di film, ma anche per altro. Ora ci sono solo multisale, multiplex e solo poche sale con un solo schermo». E confessa: «È vero sono un po' frustrato. Vivo in un paese in cui molti non sono affatto contenti della situazione». Lo avrà rallegrato il tappeto rosso: gran folla e lui gentile e disponibile per foto e autografi.

al. c.

ga.g.